

Biblioteca Comunale

Incontro - Dibattito sulla mafia

Ancora una manifestazione culturale della biblioteca comunale «V. Navarro» di Sambuca di Sicilia. Sabato 17 novembre presso i locali di Corso Umberto I, si è svolto un incontro-dibattito per presentare ai sambucesi l'opera: «Storia ed antologia sulla mafia» del prof. Vito Mercadante. Ospite di eccezione l'on. Rita B. Costa, moglie del defunto giudice Costa caduto sotto i colpi della mafia.

Introducendo i lavori, il presidente della biblioteca, Mimmo Borsellino, ha parlato degli ultimi successi dello stato sull'organizzazione mafiosa, avvertendo i presenti che detti risultati non debbono comunque essere considerati risolutivi del problema mafioso, e di come ancora tanta strada bisogna percorrere prima che la mafia sia sconfitta in Sicilia.

Subito dopo è stato letto un intervento di A. Di Giovanna (che pubblichiamo qui accanto), presente in aula ma impossibilitato ad intervenire direttamente a causa di un temporaneo abbassamento di voce.

Successivamente ha preso la parola la vedova Costa e per qualche attimo la morte del magistrato sembrò voler condizionare il dibattito; ma coloro che troppo frettolosamente avevano previsto la partecipazione della vedova Costa come un Cocktail tra «vittimismo di una vedova di mafia» e la ricorrenza storica del magistrato è rimasto in seguito sorpreso perché la Costa ha affrontato la questione mafia con decisione e competenza: «Ricordare le vittime della mafia, ha detto la donna, vuol dire prima di tutto non vanificare il loro impegno ed il loro sacrificio contro la mafia, la loro lotta solitaria contro la delinquenza organizzata».

Gli interventi:

Nino Ferraro auspica un'azione della magistratura che prosegua oltre il terzo livello andando a colpire quei politici che in passato hanno avuto rapporti con la mafia.

Agostino Maggio con un intervento quasi provocatorio non ha smentito la fama di uomo che non ha peli sulla lingua. Si è augurato che la magistratura compia con serenità la sua azione contro la mafia, tuttavia ha sottolineato come mafia possa anche intendersi un certo costume prevaricatore presente anche nella nostra comunità o in quei amministratori che sprezzanti rifiutano ogni suggerimento delle opposizioni.

Il Sen. Montalbano prendendo la parola ha ricordato ai presenti come il fronte antimafia sia composto anche da cattolici, da religiosi, da prelati che giornalmente denunciano le violenze della criminalità organizzata, opponendosi ad essa e pagando con la vita come nel caso di Piersanti Mattarella. Il parlamentare ha poi polemizzato con A. Maggio a proposito dei molti democristiani coinvolti in processi di mafia, mentre a suo dire, il PCI oggi rappresenta in Italia la punta avanzata del movimento popolare che lotta contro la delinquenza organizzata e per la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Ha concluso i lavori il prof. Vito Mercadante che ha sottolineato i pregi del suo libro se inserito in una più complessa azione di lotta alla mafia.

Lottare contro la mafia vuol dire prima di tutto tentare di cambiare quella mentalità di soffusa mafiosità presente in gran parte della popolazione isolana e che si manifesta in una vasta gamma di espressioni che va dal sicilianismo all'indipendentismo; tutti elementi questi che costituiscono il sottobosco culturale della mafia. Dunque diffusione della cultura come mezzo fondamentale per sconfiggere la mafia. Non la cultura del potere costituito fatta di leggi speciali, di assistenzialismo, di differenziazioni etniche che servono semplicemente a formare o a rafforzare piccoli potentati locali; i nuovi feudatari; i signori del voto controllato. Il Mercadante nella sua opera finalmente dice a chiare lettere che la mafia non è mai stata «buona, onorata, utile» ma la descrive come nemica delle masse popolari, una forza occulta che gestisce per conto di un certo potere costituito un grandissimo impero economico necessario per il mantenimento dei feudi politici a quegli uomini che per il loro operare non potrebbero ottenere liberamente il consenso popolare.

Personalmente sono convinto che i siciliani conoscano in profondità il grave problema della mafia, semmai essi difettano nella determinazione a voler rischiare personalmente; rinunciare ai propri meschini egoismi, trovare le motivazioni perché la lotta alla mafia diventi lotta di classe. Finora si è andati avanti individualmente, ed i pochi coraggiosi sono stati facilmente isolati, a volte uccisi perché la loro morte potesse risultare un esempio. Spesso assistiamo alle sceneggiate del sistema quando tenta di eroizzare i morti ammazzati. Non mi entusiasma molto neanche l'azione della chiesa palermitana perché sa di tardiva «mea culpa» di chi ha coscienza di avere un passato con parecchie colpe da rimediare. Male ancora peggiore fanno quei cittadini che permeati di cultura vittimistica sventolano di tanto in tanto il sicilianismo come rivale sullo stato nazionale inadempiente, è superfluo ricordare che dal processo Palazzolo fino al caso Giuliano in tutte queste estemporanee manifestazioni di amore per la «patria Sicilia» dietro vi è sempre stata la mafia, preoccupata perché veniva messo in discussione il suo potere, le sue alleanze politiche. Ed ancora dobbiamo menzionare il corporativismo così accentratore fra i siciliani per cui occorre difendere a tutti i costi gli esponenti del proprio partito se accusati di aver ignorato le leggi.

Una situazione di grande confusione che fa disperare il cittadino onesto. Riunioni come quelle organizzate dalla Biblioteca di Sambuca possono contribuire alla formazione di una coscienza altamente democratica a condizione che esse non rimangano episodi isolati e che si riesca a ridurre i nostri giovani al gusto del bene pubblico. Mentre era in corso la riunione i giovani infatti continuavano a passeggiare ed a chiacchiere lungo il Corso Umberto I incuranti ed indifferenti al fatto che al di là della vetrata alcuni «vecchi» discutevano anche del loro futuro.

S. Maurici

La presentazione del Sindaco

A nome dell'Amministrazione comunale e mio personale porgo un caloroso saluto ai nostri ospiti: all'on. Rita Costa Bartoli, coraggiosa assertrice di verità scottanti, il cui impegno morale, civile e politico, a tutti ben noto, ha decisamente contribuito a comunicare messaggi di riscatto e di fermezza per la formazione di una coscienza nuova contro la mafia e per infrangere i tabù dell'omertà e della connivenza; al Prof. Vito Mercadante, preside della Scuola Media «Antonio Ugo» di Palermo, autore dell'importante saggio che questa sera abbiamo il piacere di sentire presentato alla attenzione dei giovani dei genitori, degli operatori culturali e della Scuola, perché riconosciamo essere valido manuale per giovani e per adulti, per addetti ai lavori e per i non addetti. Un saggio che enuclea in un'attenta sintesi storica la nascita, lo sviluppo e l'affermarsi del fenomeno «Mafia» e delle ragioni che furono all'origine del fenomeno stesso che da più di un secolo ha operato come elemento disgregatore della società, e che sottopone all'intelligenza di tutti uno studio originale: «Storia ed antologia sulla mafia».

E' difficile riscontrare nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli fenomeni così assurdi come quello della mafia.

Comune a tutti i popoli fu, ed è, il banditismo ricorrente, l'organizzazione delinquenziale, la tendenza «distruttiva» che — come osserva Heinrich Fromm — è congeniale alla dinamica del consumismo edonistico e di certo pseudoprogresso, destituito di principi etici e di maturazione culturale: e come «forma mentis» e come fatto negativamente aggregante di interessi complessi e molteplici.

Centoventi anni di vita della mafia: la data del 1860 viene da tutti i mafologi ritenuta come il momento di introduzione, nel lessico siciliano della parola «Mafia», e nel tessuto sociale del grave fenomeno. Il quale non ebbe certamente un'origine spontanea — come giustamente sottolinea Mercadante —, ma nacque come risultanza di motivazioni composite e strane ad opera dell'aristocrazia, spodestata dei suoi poteri con l'avvento dell'unità d'Italia, e della borghesia, frustrata nelle sue ambiziose mire, in funzione conservatrice e antirivoluzionista nei confronti di quella «rivoluzione contadina» che fu tanto viva nelle speranze dei «picciotti» e della collettività siciliana, e che restò latente e sempre minacciosa forza, la sola capace di rovesciare le deludenti promesse del nuovo Stato unitario.

Difatti le rivolte del 1862 e poi successivamente del '66 dimostrarono che questo anelito, ovviamente, doveva necessariamente venire bloccato perché il «disordine stabilito» non venisse turbato.

Senza l'evidenziazione di questi passaggi, cui il prof. Vito Mercadante dedica particolare riflessione, ben poco si capirebbe del fenomeno Mafia.

In centoventi anni la mafia si è tristemente evoluta, perfezionata, nei metodi e nei tempi di intervento, modernizzata; ma non

ha mai perduto la sua caratterizzazione conservatrice, antidemocratica, violenta, sfruttatrice.

Fu sempre contro l'evoluzione e il progresso delle classi meno abienti, delle conquiste sociali, dei contadini delle campagne e dei piccoli coltivatori; come stroncò sempre la capacità di riscatto e di redenzione delle masse lavoratrici. Gli assassini di Canalicari, di Cangelosi e la strage di Portella delle Ginestre insegnano eloquentemente.

Parafrasando tutta l'impostazione critica che Luciano Canfora fa a commento della lettura delle «Guerre servili in Sicilia» di Diodoro Siculo, «La rivolta dei dannati», che espresse, nell'arco di un secolo per ben due volte, tutta la potenza di cui sono capaci le masse sospinte dal bisogno e protese verso palinsesti sociali travolgenti, potremmo dire che, se per assurda ipotesi, meglio per ipotesi futuribile, la Mafia fosse esistita nel 180 avanti Cristo, non sarebbe stata possibile una rivolta degli schiavi. Semmai sarebbero state possibili capovolgimenti contrari; maggiore schiavizzazione. Una parafrasi questa che ci dà la dimensione della «piovra», come giustamente viene definita la mafia.

E su questo terreno è significativa l'analisi del Mercadante quando ricorda i vecchi e i nuovi legami maturati nella mafia: legami tra mafia e potere politico, tra mafia e potere economico, tra mafia e potere giudiziario, laddove Mafia viene a raffigurarsi come «braccio secolare» dei poteri istituzionali e democratici per essere siliti e asserviti.

Ho parlato di originalità di questo saggio che reputo estremamente interessante. Sì! Per la prima volta un saggio sulla Mafia è anche «antologia sulla mafia». Una sorta di testimonianza esemplari, una siummola, in cui i grandi sociologi, gli studiosi del fenomeno Mafia vengono chiamati a testimoniare storica e politica: da Salvatore Francesco Romano a Gaetano Mosca, da Giuseppe Scichilone a Franchetti e Sonnino, da Giacomo Pagano a Umberto Santino, è un succedersi di brani, di interventi vivi, di articoli che è difficile trovare oggi in comuni libri che trattano di Mafia.

Ringraziamo il Prof. Vito Mercadante per questo prezioso lavoro che oggi poniamo all'attenzione dei nostri concittadini.

Questo volume esce in un momento, possiamo benissimo dire, rivoluzionario per tutto quello che sta accadendo: killers, mandanti, uomini di indiscusso potere, pressoché intoccabili, finiscono in galera.

I tre livelli della Mafia scricchiolano. E scricchiolano grazie soprattutto a donne coraggiose come Rita Costa Bartoli, che con testimonianza dolorosa e sofferta, denuncia la cancrena della mafia; grazie a studiosi come Vito Mercadante che con testimonianze scritte e dall'alto della cattedra della Sua Scuola contribuisce a creare quella mentalità nuova tra le giovanissime generazioni; mentalità capace di ribellarsi e dire finalmente: Basta!

Salvatore Maurici

È intervenuta la psicologa Gianna Schelotto

Conferenza sui problemi della donna

Giovedì 1 novembre 1984, nei locali della Biblioteca Comunale di Sambuca, si è tenuta una conferenza-dibattito sul tema: «Quanto e come è cambiato il ruolo della donna nella nostra società».

Relatrice è stata la psicologa Gianna Schelotto di Genova, una persona alquanto qualificata a discutere sull'argomento in quanto si è sempre occupata dei problemi delle donne, che porta avanti anche come deputato alla Camera per il P.C.I., e anche in quanto è specificatamente psicoterapeuta della coppia.

Fin dall'inizio della conferenza si è notato un notevole interesse da parte di un pubblico vario e numeroso e la relatrice ha introdotto bene il problema discutendo sul «salto della propria ombra» cioè un'impresa ardua e quasi impossibile, che la donna ha tentato e tenta ancora di fare in questi ultimi anni.

Ci si è soffermati, cioè, sugli stereotipi che hanno condizionato la vita e il ruolo delle donne nella nostra società, quali il binomio donna-madre o donna-casalinga o donna-oggetto di desiderio.

La dott. Schelotto ha anche ribadito il fatto che un decisivo passo in avanti si è fatto nel campo della sessualità della donna che, con la diffusione sempre più massiccia degli anticoncezionali, ha potuto gestire sempre più autonomamente la sua vita affettiva e sociale.

Per quanto riguarda il lavoro, la relatrice ha ammesso che esistono situazioni differenziate sia che ci si riferisca a donne di pic-

coli centri o delle città, del Nord e del Sud d'Italia. Indubbiamente però una crescita nella mentalità e nei comportamenti è avvenuta perché la donna oggi vuole lavorare non solo per avere un'indipendenza economica, ma per essere produttiva nella nostra società e non più un peso di cui si debba occupare l'uomo.

D'altra parte anche la donna casalinga è oggi molto più aperta alla vita sociale e ha preso coscienza di problemi che le nostre nonne non si ponevano neppure.

Un'ultima annotazione, ma non certamente la meno importante, riguarda il ruolo dell'uomo in questo processo di autoaffermazione della donna. Si è concluso che un aiuto e una comprensione reciproca sono necessari per raggiungere un'effettiva parità dei sessi, per cui ad una donna nuova deve corrispondere automaticamente un uomo nuovo.

Naturalmente durante il dibattito non è mancata qualche polemica e qualche voce contraria o un po' scettica su quanto è stato detto dalla relatrice. Ciò è comunque servito a vivacizzare la conferenza, né, d'altra parte, si poteva escludere o risolvere un argomento così vasto e complesso in quella sede. In ogni caso è sembrato molto positivo, anche agli occhi della dott. Schelotto che di questi problemi si sia parlato riuscendo a coinvolgere donne e anche uomini di un piccolo centro che non hanno spesso la possibilità di confrontarsi su certi temi.

A. B.

Un volume di poesie di Pietro La Genga

«Luci ed ombre»

Giovedì 18 ottobre nei locali del centro di cultura ASLA è stato presentato il volume di poesie «Luci ed ombre» del nostro concittadino Pietro La Genga. Il volume è stato presentato ad un folto e qualificato pubblico dal giornalista e critico d'arte G. Capuzzo. All'Autore è stata consegnata un'artistica targa-ricordo a lui appositamente dedicata dall'ASLA.

Spirito profondamente puro, sensibile ai richiami del cuore Pietro La Genga esprime tutto un meraviglioso mondo interiore fatto di amore e di candore. Ben attento ai fatti salienti il verso del poeta si eleva sicuro sulle ombre paludose del mondo culturale isolano e mette in fuga le ombre degli invidiosi, la pochezza degli addetti ai lavori, dei mercenari della cultura che stridono a volte nelle loro espressioni poetiche.

Qualcuno oggi si chiede se in questo nostro mondo così stressante, così meravigliosamente stupefatto dalle continue scoperte scientifiche sia rimasto ancora spazio per la poesia.

Ebbene sì, la poesia è soprattutto semplice spontaneità dell'animo che si manifesta attraverso i versi e a meno che il nostro futuro non preveda una società di uomini robotizzati freddi e calcolatori, per il poeta vi sarà spazio sufficiente per continuare la sua opera, magari a volte contro il volere di quei critici di professione che della poesia hanno l'idea di un odoroso quanto inutile serraglio, futilmente lontano dai clamori

della gente che a loro dire mal comprende la bellezza di un verso.

Il poeta La Genga è ben attento ai fatti salienti che coinvolgono l'umanità, subitaneamente ne coglie ogni più piccola emozione o turbamento per descriverli con i suoi versi appassionati, a volte caustici o passionatamente irruenti.

E' una generosa fonte da cui sgorgano i versi come purissimi cristalli che suscitano diletto in chi li sa gustare, inutilmente inquinati dalla volgarità che sulla poesia vuol speculare. Più le istituzioni, le associazioni culturali tendono a costruire steccati e recinti entro cui imbrigliare la poetica dell'uomo, più essa diviene libera, espressione dello spirito, elevandosi orgogliosa e superba sopra ogni formalismo, sui roboanti discorsi d'occasione. Ecco perché la poesia di P. La Genga sarà sempre accolta con gioia da chi già ha avuto modo di conoscerla.

ERRATA CORRIGE

«Eterno amore»

Nel precedente numero de «La Voce» abbiamo pubblicato la lirica «Eterno amore» di Rosa Ferrara Di Giovanna in cui — per un errore di stampa — il secondo verso è risultato «col più tremante» invece di «col più tremante».

Ci scusiamo del refuso.